



**E su
twitter
è prima**

Don Giovanni è una delle hit del momento su twitter. In Italia tra i «trending topics» del social network di questo momento la parola Don Giovanni è al primo posto, la parola Scala al quarto e La parola Rai5 al sesto. È l'effetto prima alla Scala, evidentemente che ha «contagiato» anche la rete, il media più reattivo alla cronaca...

l'Unità

GIOVEDÌ
8 DICEMBRE
2011

23

© Brescia/Amisano - Teatro alla Scala



Tutti all'inferno La scena finale del «Don Giovanni»

Questo Don Giovanni ha letto Camus Spettacolo bellissimo

Trionfano il regista Robert Carsen e il maestro Barenboim. Un gruppo di cantanti quasi tutti eccellenti anche come attori. Raffinato il continuo gioco di teatro nel teatro...

La recensione

PAOLO PETAZZI

MILANO

Sulle prime note dell'ouverture Don Giovanni balza dalla platea al proscenio e strappa il sipario, alla fine riappare e con un gesto fa precipitare all'inferno i personaggi che hanno cantato la improbabile «morale» della vicenda: non soltanto in questi colpi di scena egli appare quasi il regista delle vite di coloro che ruotano intorno a lui come satelliti attingendo alla sua dirompente energia vitale. Senza di lui non possono vivere, o non sono gli stessi, come dimostra il non lieto fine: anche questo fa capire nel suo bellissimo spettacolo il regista Robert Carsen, che vede Don Giovanni come un personaggio inafferrabile e indefinibile, un libertario che vive solo nel presente e si spinge oltre ogni limite mosso da una amara consapevolezza, da una visione esistenzialistica della assurdità della vita: un Don Giovanni che ha letto Camus. La coerenza e l'efficacia teatrale dello spettacolo di Carsen e dei suoi consueti eccellenti collaboratori (scene di Michael Levine, costumi di Brigitte Reiffenstuel) hanno un carattere per qualche aspetto intellettuale e riflessivo, e ciò rende particolarmente congeniale e interessante l'incontro con l'interpretazione di Daniel Barenboim, che ha nel *Don Giovanni* sempre prediletto tempi piuttosto lenti, usandoli con molta raffinatezza. Barenboim e Carsen hanno inoltre collaborato con un gruppo di cantanti quasi tutti eccellenti anche come attori.

Nel continuo gioco del teatro nel teatro ideato da Carsen, più esplicito che mai nel II atto (quando Don Giovanni assiste da spettatore alle vicende di Leporello travestito con i suoi abiti), le scene sono tutte riferite alla Scala, o con una riproduzione del sipario o con elementi mobili che lo riprendono solo parzialmente, o con

vertiginose prospettive illusionistiche, oppure con gli effetti creati da un gigantesco specchio. Per esempio davanti al sipario riprodotto sta il letto su cui Don Giovanni e Donn'Anna si stringono in amplesso all'inizio e su cui muore il Commendatore (ucciso involontariamente). Nella scena del cimitero i palchi scaligeri riflessi dallo specchio fungono da loculi, da tombe: così il palco centrale (che ieri sera ha ospitato le più alte autorità) diventa, nello specchio, la tomba del Commendatore che vi appare quando accetta il fatale invito a cena di Don Giovanni. I costumi sono atemporali: per esempio si comincia in abiti moderni, ma nel Finale del I atto tutti sono mascherati e vestono abiti di velluto rosso (come le poltrone della Scala) di foggia settecentesca. Il protagonista si diverte a cambiare continuamente d'abito. Gli invitati alle nozze di Masetto e Zerlina vestono da cafoni anni 50; ma sono muniti di telefonino (allusione ad un certo pubblico scaligero).

Barenboim dirige un'orchestra di dimensioni cameristiche (come era quella di Mozart) e stacca tempi che gli consentono di indugiare con grande finezza su infiniti dettagli della mirabile partitura, con esiti di intensità meditativa che sembrano creare una armonia prestabilita con alcuni aspetti dello spettacolo. Peter Mattei è un protagonista magnifico per l'autorevolezza vocale e per l'identificazione con il personaggio creato da Carsen. Anna Netrebko è una Donn'Anna di tormentatissima intensità e rara bellezza vocale, Barbara Fritoli una Donna Elvira teneramente disperata, Bryn Terfel un Leporello di straordinaria vitalità teatrale (che fa dimenticare i limiti vocali), Anna Prohaska una valida Zerlina (che Carsen mostra sicura e aggressiva), Giuseppe Filianoti un nobile Ottavio.

Impeccabile Kwanchul Young (Commendatore), mentre S. Kocan era un modesto Masetto. ❖

gnifica, come sempre», dirà poi.

Anche la Scala, ovvio, soffre di crisi. Nonostante Passera dica che sul suo futuro «siamo tranquilli». Il bilancio è in attivo con funambolici interventi, quelli che sta cercando di fare anche la giunta Pisapia, nel difficile compito di tenere insieme e rilanciare una Milano travolta dai debiti ereditati dall'amministrazione di prima e da quelli nazionali, mentre si aspetta la mannaia della nuova manovra e si scopre che Tangentopoli è più viva che mai, alleata alle mafie d'ogni ordine e grado. Nessun imbarazzo, però, per il governatore Formigoni, malgrado fiocchino tangenti sul Pirellone, che si fa la sua passerella sorridente e assicurando che «certo, parlerò con Monti, anche del federalismo che dev'essere rilanciato».

Napolitano e Monti seduti vicini, dunque. E tra di loro, sul finale dell'opera, apparirà il Commendatore ucciso all'inizio da Don Giovanni, fantasma ammonitore, per vendicarsi dell'affondo fatale e trascinare il reo all'inferno. Lui, per la cronaca, ultima scena, riappare sul palco sorridente e fumante (di sigaretta), perché va bene il finale punitivo per contentare la morale corrente, ma il suo mito di amante giocoso resterà eterno. ❖



Dentro e fuori Il palco delle autorità, gli striscioni, il sindaco